

5. LETTERA UFFICIALE

Valy Tavan

Frammento di papiro piuttosto piccolo e di forma irregolare, del quale si è conservato solo il margine inferiore. Il recto presenta 9 righe incompleti di scrittura e 2 ipotizzabili, anche se completamente perduti, mentre il verso non è scritto. Non è possibile ricostruire la lunghezza originaria di alcuno dei righe, a causa del contenuto estremamente frammentario.

Nella parte superiore del foglio, a destra, sporge una porzione verticale di circa 3 cm, quasi totalmente mancante dello strato di fibre orizzontali: nella sezione più alta di questo sembra possibile identificare una traccia di inchiostro di andamento verticale (forse *iota*) seguita nella parte sottostante da uno spazio compatibile con altri due righe di scrittura.

La strisciolina di papiro che nell'immagine sporge alla sinistra del primo rigo ([- -].θρο.[- -]) è stata attaccata probabilmente durante il restauro: forse andava collocata in un'altra posizione o, addirittura, in un altro papiro. Essa non verrà pertanto inclusa nell'edizione. Non sono riscontrabili *kolleseis* ma è presente una linea di piegatura verticale che si nota in particolar modo nella metà inferiore del foglio. Fra le ll. 6 e 7 vi è un *vacat* che risulta difficilmente giustificabile data la continuità del testo.

L'estrema frammentarietà del papiro non ci permette di trarre delle conclusioni precise circa la tipologia di documento e il suo contenuto. Tuttavia, sulla base della scrittura accurata e regolare, nonché del raffronto con i PUL I 3, 4 e 6, è molto probabile che si tratti di una lettera redatta all'interno di un ufficio (cf. *supra*, pp. 30-31). Sulla base del testo superstite, sembra che il nostro papiro sia la risposta ad una richiesta, forse una petizione, avanzata da qualcuno ad un funzionario (mittente della missiva?). Tale ipotesi trova conferma in alcuni indizi: la presenza del verbo συνοράω, «esaminare, giungere ad una decisione» (l. 2), dell'espressione γράφειν αὐτοῖς, «scrivere a loro» (l. 4), di καθότι ἄν κρίνηται «come sia giudicato» (l. 6), del nome proprio Ἀρχιβι[- -] (l. 7) e, infine, l'espressione διὰ προφάσεως «attraverso una giustificazione» (l. 9), suggeriscono che lo scritto riguardi l'esame di una faccenda da parte dell'autore e una sua decisione in merito da comunicare a terzi e forse ad un altro funzionario di nome Archibi-.

PUL inv. G 204A

a. 17 × l. 10,5 cm

Arsinoites

TM 967087

TAV. 6

II sec. a.C.

→

— — — —

[- - -] . [- - -]

(vac.)

[- - -] . ἔχιν ἐπεὶ συνορώ [- - -]

[- - -] γτες παρενηνοχ [- - -]

4 [- - -] ου γράφειν αὐτοῖς ἐν [- - -]

[- - -] ὁμένων ἐάνπερ [- - -]

[- - -] κ]αθότι ἂν κρίνηται [- - -]

[- - -] της πρὸς Ἀρχιβι [- - -]

8 [- - -] ὡς οὖν πολὺ πικ [- - -]

[- - -] εἰ διὰ προφάσεως [- - -]

“[...] |⁴ dopo che guard- con attenzione [...] stat- portat- [...] scrivere a quelli [...] qualora ... [...] |⁸ come sia giudicato [...] ad Archibi[...] dunque molto [...] attraverso una giustificazione [...]”

2. [- - -] . ἔχιν: la strisciolina che sporge alla sinistra del frammento di papiro in esame è stata attaccata in un secondo momento (cf. *supra*, p. 45). Le tracce di inchiostro prima di νιν non sono agevolmente decifrabili: data la forma curva e aperta a destra, potrebbe trattarsi di [- - -] . ἔχ.

συνορώ [- - -]: il verbo συνοράω – che potrebbe qui essere una forma presente dell’indicativo, del participio o del congiuntivo riferito a una o più persone – è attestato nei papiri con il significato di «einsehen, erkennen, zu einer Erkenntnis gelangen, etwas für richtig oder notwendig befinden» (PREISIGKE, *Wörterbuch* cit., vol. II, S. 546; cf. anche H.G. LIDDELL-R. SCOTT-H.S. JONES-R. MCKENZIE, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1996, p. 1723 nr II: «see, comprehend»). È possibile perciò che chi scrive la missiva in esame si impegni a prendere una decisione dopo aver esaminato la questione per la quale è stato interpellato ed essersi formato un giudizio al riguardo.

3. [- - -] γτες: potrebbe trattarsi di un participio presente o di un sostantivo al nominativo plurale.

παρενηνοχ [- - -]: forma del perfetto del verbo παραφέρω, «portare davanti» o «consegnare», il cui soggetto potrebbe essere il nominativo plurale precedente.

4. [- - -] ου: potrebbe trattarsi di una congiunzione negativa, di un imperativo medio-passivo alla seconda persona singolare oppure di un genitivo singolare.

γράφειν αὐτοῖς: il pronome dimostrativo potrebbe riferirsi a persone alle quali il mittente della lettera dovrà scrivere dopo aver esaminato la questione e aver preso una decisione. Ipotizzando che la frase sia preceduta dall'imperativo, cui si accennava prima (cf. *supra*, n. alla l. 4), è possibile pensare che il mittente esorti il destinatario a contattare altre persone, forse coloro che hanno inviato la petizione o sono stati in essa denunciati.

5. [- - -]σομένων: si potrebbe pensare a un participio medio-passivo futuro al genitivo plurale.

6. [- - -]αθότι ἂν κρίνεται (*alt. v post corr.*), «come sia giudicato». Non ci è dato sapere chi o che cosa venga giudicato e da parte di chi ma è possibile ipotizzare che da questo giudizio dipendano le sorti della questione oggetto del testo.

7. [- - -]της πρὸς Ἀρχιβι[- - -]: της potrebbe essere un articolo femminile genitivo singolare riferito a un sostantivo collocato dopo il nome Ἀρχιβι-, ad esempio ἐπιστολῆς. Quanto ad Ἀρχιβι- si tratta di un nome proprio, Ἀρχίβιος. Un *διοικetes* con questo nome è attestato in PTebt I 61 (b) [TM 2622] e PTebt I 72 [TM 3708], databili rispettivamente a marzo-aprile 117 a.C. (cf. BL XI, p. 271) e a marzo-aprile 113 a.C. (cf. BL XI, p. 273). Sopra il *sigma* di πρὸς, traccia probabilmente accidentale.

8. [- - -]ως: potrebbe trattarsi della terminazione di un avverbio o della congiunzione.

πολὸν πικ[- - -]: la sequenza di lettere πικ potrebbe rimandare alla radice πικρ- che si collega all'idea di amarezza, irritabilità, crudeltà, sgradevolezza. Potrebbe dunque esserci un accenno a una qualche reazione violenta ma non ci è dato sapere da parte di chi.

9. [- - -]εἰ διὰ προφάσεως: la traccia di inchiostro prima del *delta* potrebbe essere il tratto obliquo di una lettera che si legherebbe con lo *iota* successivo: potremmo quindi pensare a εἰ. L'espressione successiva («attraverso una giustificazione o un pretesto») non sembra rientrare in alcun formulario ufficiale. Non sappiamo se sia il destinatario a doversi giustificare o un'eventuale terza persona a causa della quale il funzionario è stato interpellato.

